



O T E L L O
O SIA
IL MORO DI VENEZIA
DRAMMA TRAGICO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NELL'IMP. e R.
TEATRO GOLDONI
LA PRIMAVERA DEL 1823.
SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.
FERDINANDO III.
GRAN-DUCA DI TOSCANA.

ec. ec. ec.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2857
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

Pacchiarotti - June 1823
FIRENZE
NELLA STAMPERIA FABBRINI
In Via del Palagio.

PERSONAGGI

OTELLO Affricano al servizio di Venezia

Sig. Niccola Tacchinardi.

all'attual servizio dell'I. e R. Corte di Toscana.

DESDEMONA amante, e sposa occulta d'Otello

Signora Serafina Rubini.

EMILIA amica di Desdemona

Sig. Carlotta Corazza.

ELMIRO Patrizio Veneto nemico d'Otello, Padre di Desdemona

Sig. Luigi Biondini.

RODRIGO amante sprezzato da Desdemona figlio del Doge

Signora Brigida Lorenzani.

JAGO nemico occulto d'Otello amico per politica di Rodrigo

Sig. N. N.

DOGE

Sig. Giuseppe Visanetti.

LUCIO confidente d'Otello

Sig. N. N.

Senatori.

Seguaci d'Otello.

Damigelle del seguito di Desdemona.

Popolo.

L' Azione fingesì in Venezia

La Musica è del Sig. Maestro

GIOVACCHINO ROSSINI.

MUTAZIONE

nell' Atto II. Scena I.

Rod. M'abbandonò! disparve! Ah! ch'io mi sento

Tutta l'alma gelar; amor tiranno!

Tua vittima sarò:

Veder mi vuoi perir? ebbene si muora

Chi perde il cor, perda la vita ancora.

Ah! si pera Ormai, la morte

Sia sollievo a' mali miei

Se s'invola a me colei,

Che mi resse in vita ognor;

Mio tesoro! ah ti perdei

Dolce speme del mio cor.

Coro.

Otello ov'è....

Rod. Quai voci? E chi s'avanza?

Che avvenne?

Coro.

Otello venga a noi,

Il vincitore ov'è

Si trovi, ed il contento

Divida insiem con noi

Rod. Che sento? o me infelice

Oh Dio! Barbari andate,

Fato crudele e rio

Sia pago il tuo furor

Ahi chi provò del mio

Più barbaro dolor!



MUTAZIONE

nell' Atto II. Scena VIII.

Elm. Densi di! invan sperate
D'opporvi a me; di Padre
I dritti sosterrò: già, già mi sento
Tutte le furie in petto,
E mi lacera il cor, onta, e dispetto.
Dell' averno le furie nel seno,
Vanno a gara straziandomi il core
E mi serpe un atroce veleno,
Che le fibre infiammando mi vò
Sudo, gelo, deliro, m'affanno
Fosca nube s'aggira, a me intorno
E la luce mi toglie del giorno
Giusti numi di me che sarà!

Coro. Che sei Padre rammenta Signore
Non scordarti l'amor, la pietà.

Elm. Se pietà nel sen provate
Se l'altrui dolor sentite
Compiangete, compatite
Un offeso Genitor.

Ma la calma io cerco invano
Dal mio core è già sparita
Tropo acerba è la ferita
Tropo grave, è il mio penar.

Coro. Sana o Ciel! La sua ferita
E dà tregua al suo dolor.

A T T O P R I M O ⁵

SCENA PRIMA

La Scena rappresenta la Piazzetta di S. Marco.
In fondo della quale fra le Colonne si vede
il Popolo che attende festoso lo sbarco di
Otello. Navi in distanza.

*Doge, Elmiro, Senatori, indi Otello, Jago,
Rodrigo, e Lucio seguiti dalle Schiere.*

Popolo.

Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto Duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l'Odrisia luna
Del suo brando al fulminar.
*sbarcato Otello, si avvanza verso del
Doge al suono d'una marcia mili-
tare, seguito da Jago, da Rodrigo,
e da Lucio.*

Ote. Vineemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti: Al lor furor ritolsi
Sicura ormai d'ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo,
L'acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.
Doge Ah! di qual premio mai ..

Ote. Mi compensaste assai
 Nell'affidarvi in me. D'Affrica figlio;
 Quivi stranier son io. Ma se ancor serbo
 Un cuor degno di voi, se questo suolo
 Più che patria rispetto, ammiro, ed amo,
 M'abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo,

Iago (Che superba richiesta!)

Rod. (Ah! voti del mio cor fatale è questa.)

Doge Tu d'ogni gloria il segno
 Vincitor trascorresti, il brando invitto
 Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio
 Vieni tra i plausi a coronarti il crine
 Del meritato alloro.

Rod. (Dunque perder dovrò colei, che adoro?)

Iago (Taci non disperar:) *a Rodrigo*

Ote. Confuso io sono
 A tante prove e tante
 D'un generoso amor. Ma meritarte
 Poss'io, che nacqui sotto ingrato cielo;
 Di costumi, e nazioni
 Si diversi da voi?

Doge Nascon per tutto, e rispettiam gli Erei

Ote. Ah! sì per voi già sento
 Nuovo valor nel petto:
 Per voi d'un nuovo affetto
 Sento infiammarsi il cor.
 (Premio maggior di questo
 Da me sperar non lice:
 Ma allor sarò felice
 Quando il coroni amor.)

Popolo Non indugiar, t'affretta:
 Deh! vieni a trionfar.

*Rodrigo nel massimo dispetto si vorrebbe
 scagliare su di Otello: Iago lo trattiene*

Iag: (T'affrena, la vendetta
 Cauti dobbiam celar.)

Ote. (Deh! amor, dirada il nembo
 Cagion di tanti affanni
 Comincia co' tuoi vanni
 La speme a ravvivar.)

Senatori e Popolo

Non indugiar, t'affretta

Deh vieni a trionfar.

*parte Otello seguito da Senatori,
 dal Popolo, Elmira rimane.*

S C E N A II.

Elmira, Iago, Rodrigo.

Elm. Rodrigo!...

Rod. Elmira! Ah padre mio! Deh! lascia
 Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
 Desti vita sì cara,
 Ma che fa mai Desdemona? che dice?...
 Si ricorda di me?... sarò felice?

Elm. Ah che dirti poss'io
 Sospira, piange, e la cagion mi cela
 Dell'occulto suo duol.

Rod. Ma in parte almeno.

Elm. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
 Delle trombe guerriere:
 Alla pubblica pompa ora degg'io
 Volger il piè: ci rivedremo: addio.

S C E N A III.

Iago, Rodrigo.

Rod. Udisti? *Iago* Udii...

Rod. Dunque abbagliato Elmira
 Dalla gloria fallace
 Dell'Affro insulsiator, potrebbe ei forse
 Degenere dagli avi, a un nodo indegno

Sacrificar l' unica figlia?...
Iago Ah frena,
 Frena gl' impeti alfin. *Iago* conosci;
 E diffidi così? Tutti ho presenti
 I miei torti, ed i tuoi: ma sol fingendo
 Vendicarci potrem: se quell' indegno
 Dell' Affrica rifiuto
 Or quì tant' alto ascese,
 E pel tuo ben s' accese
 D' occulta ineauta fiamma;
 Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
 Basta a domare il suo crudele orgoglio.
gli porge un foglio

Rod. Che leggo! e come mai...

Iago Per or ti accheta,
 Tutto saprai, ogni ritardo or puote
 Render vana l' impresa.

Rod. Ondeggia il core
 Tra la speme, lo sdegno ed il timore.

Iago No, non temer: serena
 L' addolorato ciglio:
 Prevenni il tuo periglio;
 Fidati all' amistà.

Rod. Calma sù i labbri tuoi
 Trova quest' alma oppressa
 Ed una sorte istessa
 Con te dividerà.

Iago, Rodrigo.
 Se uniti negli affanni
 Noi fummo un tempo insieme,
 Or una dolce speme
 Più stretti ci unirà.

Rod. Nel seno già sento
 Risorgere l' ardire.

Iago Vicino il contento
 Mi pinga il pensier.

a 2 A un' alma, che pena,
 Si rende più grato,
 Quanto è più bramato
 Atteso piacer. *partono*

S C E N A IV.

Stanza nel Palazzo di Elmiro.

Desdemona, e Emilia.

Emi. Inutile è quel pianto. Il lungo affanno
 Si trasformi in piacer; carco d' allori:
 A noi riede il tuo bene. Odi d' intorno
 Come l' Adria festeggia un sì bel giorno.

Des. Emilia, ah tu ben sai
 Quanto finor penai: come quest' alma
 Al racconto fedel del suo periglio
 Si pingea palpitante in sul mio ciglio;
 E fra palpiti miei, fra le mie pene
 Quante volte dicea, perchè non viene?
 Ed or ch' è a me vicino
 Mi veggo in preda a più crudel destino!
 Ah perchè mai questa sua gloria accresce
 In me per lui l' affetto,
 Come nel padre mio l' odio, e'l dispetto?

Emi. Sicura del suo onore, ogni altra tema
 Inutile si rende.

Des. Ah! ch' io pavento,
 Ch' ei sospetti di me, ben ti sovviene
 Quando parte tu stessa
 Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello
 Dono sì caro allor non giunse: il padre
 Sorprese il foglio, ch' io con man tremante
 A lui vergava. Al suo Rodrigo invece.
 Diretto il crede: io secondai l' errore:

Ma il labbro il disse, e lo smentiva
 Fin da quel dì dell'idol mio le usate
 Note più non rividi... Un dubbio atroce
 M'agita, mi confonde...
 Chi sà? Conobbe ei forse
 Pegno sì dolce in mano altrui? Me infida
 Crede dunque?...
Emi. Che dici?...

Timido è amore, e spesso si figura
 Un mal, che non esiste, o che non dura.
Des. Vorrei, che il tuo pensiero
 A me dicesse il ver.

Emi. Sempre è con te sincero:
 No, che non dei temer.

Des. Ma l'amistà sovente
 Ciocchè desia si finge.

Emi. Ma un'anima languente
 Sempre il dolor si pinge.

Des. Ah crederti vorrei,
 Ma a te s'opponne il cor.

Emi. Credere a me tu dei,
 E non fidarti al cor.

a 2 Quanto son fieri i palpiti
 Che desta in noi l'amor,
 Dura un momento il giubilo,
 Eterao è il suo dolor.

Des. Ma che miro! ecco a noi che incerto i passi
 Muove il perfido Iago;
 Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria
 Sul mio volto l'amor, la pena mia. *partono*

SCENA V.

Iago, indi Rodrigo.

Iag. Fuggi... sprezzami pur: più non mi curo
 Della tua destra... un tempo a' vot

Utile la credei... Tu mi sprezzasti
 Per un vile Affricano, e ciò ti basti;
 Ti pentirai, lo giuro;
 Tutti servir dovranno a' miei disegni
 Gli involati d'amor furtivi pegni,
 Ma Rodrigo a me riede;
 Che mai dirmi dovrà?

Rod. Sai del mio bene

Il genitor dov'è?

Iag. Miralo, ei viene.

SCENA VI.

Emilio, e detti.

Emi. Giunto è Rodrigo, il fortunato istante
 In cui dovrai di sposo
 Dar la destra a mia figlia.
 L'amistà mel consiglia,
 Il mio dover, la tua virtude, e il fero
 Odio, che in petto io serbo
 Per l'Affrican superbo. Insiem congiunti
 Per sangue, e per amor, facil ne fia
 Opporci al suo poter. Ma tu procura
 Al padre tuo, che invitto e amato siede
 In su l'Adriaco soglio,
 Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.

Rod. Ah di qual gioja sento acceso il petto!
 Ma sarò sì felice? *parte Rod. e Iago.*

Elm. Io tel prometto.

Vendicarmi dovrò; nè più si vegga,
 Che un barbaro stranier con modi indegni
 Ad abbidirlo, ed a servir ne insegna.

SCENA VII.

Desdemona, ed Elmiro.

Elm. La figlia a' voti miei
 Opportuna qui giunge.

Des. Ah padre, lascia;
Che rispettosa io baci...

Elm. Amata figlia,
Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
Dividere vo' teco il mio contento.

Des. Che mai dirmi potrà? spero e pavento!
a parte

Elm. Dal sen scaccia ogni duol. Un premio or t'offre,
Che a te grato sarà.

Des. (Forse d' Otello
Vuol colmare i trionfi?)

Rod. In vaga pompa
Seguire or or tu dei
Tra i plausi popolari i passi miei: *parte*

Des. Qual enigma è mai questo! Io nol comprendo.
S C E N A VIII.

Emilia e detta.

Des. Emilia, in qual tumulto
Sento il misero cor!

Emi. Che avvenne? *Des.* Il padre
Un premio m'offre, vuole,
Che, il seno e il crin pomposamente adorno.
Festeggi insiem con lui sì fausto giorno.
Tra la speme, e il timor che mi consigli?

Emi. Fingon gli amanti ognor nuovi perigli.
Ma tu non paventar. Chi sa... d' un padre
L'amore in lui parlò. Forse d' Otello
Alla gloria egli cede, e l'odio antico
Cangio in amore, e gli divenne amico.
Vieni, non indugiar?

Des. Ti sieguo. Oh Dio!
Palpita intanto il povero cor mio.

S C E N A IX.

Pubblica Sala magnificamente adorna.
*Coro di Damigelle, Coro degli Amici,
e Confidenti d' Elmiro.*

Coro Santo Imen! te guidi amore
Due bell'alme ad annodar.
Dell'amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.

Parte del Coro

Senza lui divien tiranno
Il tuo nobile poter?

Altra parte

Senza lui cagion di affanno,
E d'amore ogni piacer?

Tutti Qual momento di contento
Tra l'amore, ed il valore
Resta attonito il pensier!

S C E N A X.

*Elmiro, Desdemona, Emilia, Rodrigo
con seguito.*

Des. Dove son! che mai veggio!
Il cor non mi tradì.

Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta, ei solo
Può renderti felice.

Rod. Che mai dirà?...

Emi. Qual cenno! *Des.* Oh me infelice!

Elm. Appaga i veti miei, in te riposo.

Des. Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!

Elm. Nel cor d'un padre amante
Riposa amata figlia,

E' amor, che mi consiglia
La tua felicità.

Rod. Confusa è l'alma mia
Tra tanti dubbi e tanti,
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.

Des. Padre... tu brami... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà?)

Elm. Si arresta!... ahimè!... sospira!
Che mai temer deggio?

Rod. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà?

Des. Deh taci!

Elm. Che veggo!

Rod. Mi sprezza!

Elm. Resiste!

Rod. Oh ciel! da te chieggo

Des. ^{a 2} Soccorso, pietà.

Elm. Deh giura.

Des. Che chiedi?

Rod. Ah vieni...

Des. Che pena!

Elm. Se al padre non cedi,
Punirti saprà.

Rod. Ti parli l'amore:
Non essermi infida:
Quest' alma a te fida
Più pace non ha.

Elm. D' un padre l'amore
Ti serva di guida:
Al padre t' affida,
Che pace non ha.

Des. Del fato il rigore
A pianger mi guida:
Quest' alma a lui fida
Più pace non ha.

SCENA XI.

Otello nel fondo del Teatro, seguito da alcuni
suoi Compagni, e detti.

Ote. L' ingrata, ahimè che miro!
Al mio rivale accanto...

Seg. Taci!

Rod. Ti muova il pianto,
Ti muova il mio dolor.

Elm. Risolvi.
Io non resisto!

Seg. Frenati...

Elm. Ingrata figlia!

Rod. Oh Dio! chi mi consiglia?

Des. ^{a 2} Chi mi dà forza al cor!

Tutti. Al rio destin rubello
Chi mai sottrarla può?

Elm. Deh giura...

Ote. Ah ferma...

Tutti. Otello!...
Il cuore in sen gelò!

Elm. Che brami?

Ote. Il suo core...
Amor mel diede,
E amore lo chiede,
Elmiro, da te.

Elm. Che ardire!

Des. Che affanno!

Rod. Qual' alma superba!

Ote. a Des. Rammenta... mi serba
Intatta la fe.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanze di Elmiro.

Rodrigo, e Desdemona.

Des. **L**asciami.

Rod. E dunque vano
Il mio dolor, l'ira del Padre?

Des. Ah vanue...
Io sol per te sono infelice.

Rod. Oh Dio!
Non dir così... se mai per me sereni
Io vegga scintillar quegli occhi tuoi,
Farò, bell'idol mio, ciò che tu vuoi.

Des. Placami dunque il padre,
Rendimi l'amor suo: mostra nel petto
Qual grand'alma rinchiudi, e generosa.

Rod. Ma Otello, Otello adori! *parte*

Des. Io gli son sposa.
M'abbandonò!... disparve!... Oh me infelice
Che mai farò?... restar deggio?... seguirlo!...
Terribile incertezza! Ah! chi mi aita?
Chi mi consiglia?

SCENA II.

Emilia, e detta.

Des. Ah vieni, Emilia vieni,
Soccorrimi, previeni,
L'ultima mia rovina.

Emi. Che avvenne? Oh ciel! perchè così tremante?

Rod. E qual diritto mai,
Perfido! su quel core
Vantar con me potrai,
Per renderlo infedel.

Ote. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento.

Elm. Misero me, che sento!
Giurasti?

Des. E' ver, giurai...
Elm. Per me non hai più fulmini

Rod. *a 2* Inesorabil ciel!

Elm. Vieni.

Ote. Che fai? t'arresta.
L'avrai tu mio nemico...

Elm. Empia!... ti maledico...

Tutti Che giorno, oimè... d'orror!...

Incerta l'anima

Vacilla e geme,

La dolce speme

Fuggì dal cor.

Rod. Parti crudele.

Ote. Ti sprezzo.

*Elmiro la prende, e protetto da' suoi
la conduce via. Ella rimirando con
dolcezza Otello, s'allontana da lui.*

Des. Padre?...

Elm. Non v'è perdono.

Rod. Or or vedrai chi sono.

Ote. Paventa il mio foror.

Tutti Smanio, deliro, e tremo.

Des. Smanio, deliro, e tremo;

Nò, non fu mai più fiero

D'un rio destin severo

Il barbaro tenor!...

Des. Io perderò per sempre il caro amante.

Emi. Chi tel rapisce?

Des. Il suo rival Rodrigo,
A lui svelai, che sposa...

Emi. Ah! che facesti?

Des. E' tardo il pentimento.

In sì fatal momento,

Sol m'addita un cammino, onde sicura

Possa giungere a lui.

Emi. Ma se sorpresa sei, se il genitore...

Des. Più riguardi non ho, non ho più tema,

Presente è il suo periglio al mio pensiero,

Salvisi... a lui mi chiama il mio dovere.

parte.

Emi. Ella a perdersi va! Seguir la io deggio...

Sola... che fo! se giunge il padre?... Ah prima

Le mie compagne, le sue fide amiche

Avvertire si denno, alcun soccorso

Posso almeno sperar... in qual cimento

E' questo cor in fatal momento!

S C E N A III.

Giardino nella casa di Otello.

Otello assiso nella massima costernazione.

Che feci!... ove mi trasse

Un disperato amor! io gli posposi

La gloria, l'onor mio!

Ma che!... mia non è forse? in faccia al cielo

Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno

La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?

Obbligarla potrò?... Potrò soffrire

Vederla in braccio ad altri, e non morire?

S C E N A IV.

Iago, e detto.

Iag. Perchè mesto così... scuotiti. Ah mostra,

Che Otello alfin tu sei.

Otel. Lasciami in preda

Al mio crudo destin.

Iag. Del suo rigore

Hai ragion di lagnarti;

Ma tu non dei, benchè nemico il fato,

Cader per nostro scorno, invendicato.

Ote. Che mai far deggio?

Iago Ascoltami... che pensi?

In te stesso ritorna... I tuoi trionfi

Di difesa ti son... sono bastanti

I tuoi nemici ad atterrir... a farti

Sprezzare ogni altro affetto.

Ote. Quai terribili accenti!

L'interrotto parlare, i dubbj tuoi,

L'irrisolto volto,

In quanti affanni involto

Hanno il mio cor! Spiegati. A non tenermi

In sì fiera incertezza.

Iag. Altro dirti non sò: dal labbro mio

Altro chieder non dei.

Ote. Chieder non deggio!... oh Dio! quanto s'accresce

Il mio timor dal tuo silenzio?... Ah forse

L'infida!... *Iag.* E perchè cerchi

Nuova cagion d'affanni?

Ote. Tu m'uccidi così. Meno infelice

Sarei, se il vero conoscessi.

Iago Ebbene;

Il vuoi? Ti appagherò... che dico... io gelo!

Ote. Parla una volta.

Iago Oh quale arcano io svelo.

Ma l'amistà lo chiede.

Io cedo all'amistà. Deh sappi...

Ote. Ah taci!

Ahimè! tutto compresi.

Iago E che farai?

Ote. Vendicarmi, e morir.

Iago Morir non dei,

E in disprezzarla avrai vendetta intera.

Ote. Ma non tremenda e fiera,

Qual' io la bramo, quale amor la chiede...

E sicuro son io del suo delitto? *con incert.*

Ah se tal fosse ... guai a me ... Tu Iago

Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora

Delitto ancora in te.

Iag. Che mai tu pensi?

Confuso io son ... ti parli

Questo foglio per me.

Ote. Che miro! oh Dio!

Sì di sua man son queste

Le crudeli d'amor cifre funeste.

Non m'inganno, al mio rivale

L'infedel vergato ha il foglio,

Più non reggo al mio cordoglio!

Io mi sento lacerar.

Iago (Già la fiera gelosia

Verso tutto il suo veleno,

Tutto già gl'inonda il seno,

E mi guida a trionfar.)

Ote legge. Caro bene... e ardisci ingrata

Iago (Nel suo ciglio il cor gli veggo.)

Ote. Ti son fida... Ahimè! che leggo!

Quali smanie io sento al cor.)

Iago (Quanta gioia io sento al cor.)

Ote. Di mia chioma un pegno... Oh cielo!

Iago (Cresce in lui l'atroce sdegno.)

Ote. Dov'è mai l'offerto pegno?

Iago. Ecco... il cedo con orror?

Ote. Nò, più crudele un' anima...

Iag. (Nò, più contenta un' anima...)

a 2 Nò, che giammai si vide!

Ote. Il cor mi si divide

Per tanta crudeltà.

Iag. Propizio il Ciel m'arride,

L'indegna ah! sì cadrà.)

Ote. Che far degg'io?

Iag. Ti calma.

Ote. Lo spero invan.

Iag. Che dici?

Ote. Spinto da furie ultrici

Punirla alfin saprò,

Iag. Ed oserai?

Ote. Lo giuro.

Iag. E amore...

Ote. Io più nol curo.

Iag. T'affida, i tuoi nemici

Or dunque abatterò.

Ote. L'ira d'avverso fato

Io più non temerò:

Morrò, ma vendicato

Sì... dopo lei morrò.

Iag. (L'ira d'avverso fato

Temer più non dovrò:

Io son già vendicato,

Di lei trionferò.) *parte.*

Ote. E a tanto giunger puote

Un ingannevol cor!... Ma chi s'avanza?

S C E N A V.

Rodrigo, e detto.

Ote. Rodrigo... e che mai brami?...

Rod. A te ne vengo

Tuo nemico, se il vuoi:

Ma al mio voler se cedi,
Tuo amico, e difensor.

Ote. Uso non sono

A mentir, a tradir. Io ti disprezzo
Nemico, o difensor.

Rod. Oh che baldanza! a parte
Non mi conosci ancor?

Ote. Sì, ti conosco,

Perciò non ti pavento,

Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento:

Rod. Ah vieni, nel tuo sangue

Vendicherò le offese:

Se un vano amor ti accese,

Distruggerlo saprò.

Ote. Or or vedrai qual chiudo

Giusto furor nel seno:

Sì, vendicarmi a pieno

Di lei, di te dovrò.

a 2 Qual gioja! all'armi! all'armi;

Il traditor già parmi

Veder trafitto al suol.

SCENA VI.

Desdemona giunge, e detti.

Des. Ahimè! fermate, udite... *arrestandoli*

Solo il mio cor ferite

Cagion di tanto duol.

Ote. Deh sieguimi.

Rod. Ti sieguo.

Ote. Son pago alfin.

Des. T'arresta.

Ote. Vanne.

Des. Che pena è questa!

Che fiera crudeltà!

Perchè da te mi scacci?...?

Qual barbaro furore

Così ti accende il core,

Che vaneggiar ti fa?

Ote. Ah perfida! ed ardisci...

Rod. T'affretta.

Des. Che mai sento!

a 3 Più barbaro tormento

Di questo non si dà.

Des. Ah per pietà!

Ote. Mi lascia.

Des. Ma che ti feci io mai?

Ote. Or or tu lo vedrai...

Finge l'indegna ancor! *fra se*

a 3 Tra tante smanie, e tante

Quest'alma mia delira,

Vinto è l'amor dall'ira,

Spira vendetta il cor. *partono*

Des. Quest'alma che delira

Sù i labbri miei già spira:

Sento mancarmi il cor!

L'inguato mi lasciò! misera! io moro. *sviene*

SCENA VII.

Emilia, e detta.

Emi. Desdemona! che veggio! al suol giacente..

Pallor di morte le ricopre il volto...

Misera che farò! chi mi soccorre!

Quale ajuto recarle?

O tu dell'alma mia parte più cara

Ascoltami, deh riedi a questo seno...

La tua amica ti chiama... Ah! non risponde!

Gelo è il petto e la man... Chi me l'invola,

Quel barbaro dov'è?... vorrei... che miro?...

Apri i languidi lumi... alfin respiro!

Des. Chi sei?... Emi. Non mi conosci?

Des. Emilia! Emi... Ah quella
 Quell' appunto son' io.
 Con più fatal periglio siegui i miei passi.
 Ma potrò
 Rivederlo?... abbracciarlo!... Ah se nol sai
 Vanne, cerca, procura...
Emi. E che mai chiedi?
 Intenderti chi può?

Des. Confusa, oppressa
 In me non so più ritrovar me stessa!
 Che smania? aimè! che affanno?
 Chi mi soccorre. Oh Dio!
 Per sempre ahi l' idol mio
 Perder così dovrò!
 Barbaro Ciel tiranno!
 Da me se lo dividi,
 Salvalo almen: me uccidi:
 Contenta io morirò.

S C E N A VIII.

*Coro di Popolo, indi Coro di Confidenti,
 poi Elmiro.*

Des. Qual nuova a me recate?...
 Men fiero, se parlate,
 Si rende il mio dolor.

Coro di Damigelle.

Trema il mio core e tace.

Des. De' detti ah! più loquace
 E' quel silenzio ancor!
si avvanza il Coro di Confidenti

Des. Ah ditemi almen voi...

Coro Che mai saper tu vuoi?

Des. Se vive il mio tesor.

Coro Vive, serena il ciglio:..

Des. Salvo dal suo periglio?...

Altro non chiede il cor.

Elm. Qui!... indegna!

Des. Il Genitore!

Elm. Del mio tradito onore
 Come non hai rossor?

Coro. Oh Ciel! qual nuovo orror!

Des. L' error d' un infelice
 Pietoso in me perdona,
 Se il padre m' abbandona
 Da chi sperar pietà?

Elm. Nò, che pietà non meriti,
 Vedrai fra poco, igrata,
 Qual pena è riserbata,
 Per chi virtù non ha.

Des. Palpita il cor nel petto,
 A quel severo aspetto,
 Più reggere non sa?

Elm. Odio, furor, dispetto
 Han la pietà nel petto
 Cangiata in crudeltà.

Des. Come cangiar nel petto
 Può il suo paterno affetto
 In tanta crudeltà?

Conf. Se nutre nel suo petto
 Un impudico affetto,
 Giusta è la crudeltà.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

La Scena rappresenta una stanza da lett

Emilia, Desdemone in semplicissime vesti, abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

Des. Ah?

Emi. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di me stessa.

Che mai farò?... chi mi consiglia? Oh ciel!
Perchè tanto ti mostri a noi severo?

Des. da se, Ah nò, di rivederlo io più non spero!

Emi. facendosi coraggio, ed avanzandosi a lei.
Rincorati, m' ascolta... in me tu versa
Tutto il tuo duol. Nell' amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...

Des. Che mai dirti poss' io?...

Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

Emi. Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura
Da saggia che tu sei,

Di dar tregua per poco alle tue pene.

Des. Che dici?... che mai pensi?... In odio al cielo

Al mio padre, a me stessa... in duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo...

Come trovar poss' io tregua, o riposo?

*sentesi da lungi il Gondoliere, che scioglie
all' aure un dolce canto.*

Gon. „ Nessun maggior dolore

„ Che ricordarsi del tempo felice

„ Nella miseria. *Dante:*

Desdemona à quel canto si scuote.

Des. Oh come fino al cuore

Giungon quei dolci accenti!

*alzasi, e con trasporto si avvicina alla
finestra.*

Chi sei che così canti?... Ah tu rammenti
Lo stato mio crudele!

Emi. E' il gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna

Pensando a' figli, mentre il Ciel s' imbrun

Des. Oh lui felice! ah! se potessi anch' io
Sperar ... vana lusinga!... a inutil pianto
Sol mi serbasti ingiusto amor!...

Emi. Che veggio!

S' accrebbe il suo dolor...

Des. Isaura!... Isaura!

Emi. Essa l' amica appella,
Che all' Affrica involata a se vicino
Qui crede, e qui morì...

Des. Infelice ancor fosti

Al par di me. Ma or tu riposi in pace...

Emi. Oh quanto è ver che tutti a un core oppresso
Si riuniscon gli affanni!

Des. O tu del mio dolor dolce istrumento!

Caro pegno d' amor, che sol m' avanzi,
Io te riprendo ancora;

E unisco al mesto canto

I sospiri d' Isaura, ed il mio pianto.

Assisa a piè d' un salice,

Immersa nel dolore,

Gemee trafitta Isaura

Dal più crudele amore,

L' aura tra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi

A' caldi snoi sospiri

Il mormorio mesceano

De' lor diversi giri:

L'aura fra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

Salce d'amor delizia

Ombra pietosa appresta

(Di mie sciagure immemore)

All'urna mia funesta,

Nè più ripeta l'aura

De' miei lamenti il suon.

Che dissi!.. Ah m'ingannai!.. Non è del canto

Questo il lugubre fin. M'ascolta... Oh Dio!

*un colpo di vento spezza alcuni vetri
della finestra.*

Qual mai strepito è questo!...

Qual presagio funesto!

Emi. Non paventar? rimira,

Impetuoso vento è quel, che spira:

Des. Io credeva che alcuno... Oh come il ciel

S' unisce a' miei lamenti!...

Ascolta il fin de' dolorosi accenti.

Ma stanca alfin di spargere

Mesti sospiri e pianto,

Morì l'afflitta vergine

Ahi! di quel salce accanto!

Morì... Che duol! l'ingrato

Potè... Ma il pianto! Oh Dio!

Proseguir non mi fa. Parti, ricevi

Da' labbri dell'amica il bacio estremo.

Emi. Ah che dici!... Ubbidisco... oh come io tremo?

SCENA II.

*Desdemona nel massimo dolore dirige al Cielo
la seguente Preghiera.*

Deh calma, oh Ciel, nel sonno

Per poco le mie pene,

Fa' che l'amato bene

Mi venga a consolar.

Se poi son vani i preghi,

Di mia brev'urna in seno;

Venga di pianto almeno

Il cenere a bagnar.

ella cala la tendina, e si getta sul letto

SCENA III.

*Otello s'introduce nella stanza di Desdemona
per una segreta porta, tenendo in mano
un' accesa fiaccola, ed un pugnale.*

Eccomi giunto inosservato, e solo

Nella stanza fatal?... Iago involommi

Al mio vicin periglio. Egli i miei passi

Dirigere quì seppe.

*ei rimane per un momento attonito,
indi attento guarda in giro.*

Il silenzio m'addita,

Ch'ella di mia partenza omai sicura

Sogna il rivale, e più di me non cura.

riguardando verso la tendina del letto:

Quanto t'inganni, ora egli al suol trafitto

Che dissi!... Ah omai si compia il mio delitto.

piano piano si avvicina al letto, ed apre

le tendine nel massimo tumulto del cuore.

Che miro! aimè!... quegli occhi abbenchè chiusi

Pur mi parlano al cor! quel volto, in cui

Natura impresse i più bei pregi suoi,

Mi colpisce, m'arresta.

Ma se più mio non è... perchè serbarlo?
 Struggasi... E che mai puote
avvicinandosi di nuovo a lei
 Riprodurne l'egual!
indi si allontana da lei pieno di
perplexità.

E' sua la colpa,
 Se il mio temuto aspetto
 L' allontana da me? Perchè un sembiante
 Barbaro Ciel non darmi, in cui scolpito
 Si vedesse il mio cor? ... forse ... che allora...
 Che dico!... E il tradimento
 Non merta il mio rigor? Mora l' indegna!...

avvicinandosi di nuovo al letto.
 Ahi trema il braccio ancor: crudele indugio!
rimirando la face.

Eccone la cagion ... Tolgasi... Oh notte,
spegne la face, gettandola a terra
 Che mi deve sul ciglio, eternamente
 Colle tenebre sue coprir l' *orrore*
 Di questo infausto giorno.

Des. in sogno. Amato ben.

Ote. Che sento! ... Ahimè! Qual nome!
 Sogna, o è pur desta?

un lampo che passa a traverso della
finestra gli mostra ch' ella dorme.

Ah che tra' lampi il Cielo
 A me più chiaro il suo delitto addita,
 E a compir la vendetta, ah sì m' invita.
un forte tuono si ascolta. Desdemona si
desta, e tra' frequenti lampi riconosce
Otello.

Ote. Iniqua!

Des. Ahimè... che veggo!

Come mai quì giungesti?...
 Come tu puoi?... ma no... contenta io t' offre
 Inerme il petto mio

Se più quell' alma tua pietà non sente

Ote. La tradisti crudel!

Des. Sono innocente.

Ote. Ed osi ancor, spergiura!

Più frenarmi non sò. Rabbia, dispetto

Mi trafiggono a gara!

Des. Ah padre! ah che mai feci!

E' sol colpa la mia d' averti amato,
 Uccidimi, se vuoi, perfido! ingrato!

Non arrestare il colpo...

Vibralo a questo core,
 Sfoga il tuo reo furore,
 Intrepida morirò.

Ote. Ma sappi pria che mori,
 Per tuo maggior tormento,
 Che già il tuo bene è spento,
 Che Iago il trucidò.

Des. Iago! che ascolto!.. Oh Dio!
 Barbaro! che facesti?
 Fidarti a lui potesti?
 A un vile traditor?

Ote. Vile... ah sì ben comprendo
 Perchè così ti adiri.
 Ma inutili i sospiri
 Or partono dal cor.

i lampi continuano

Des. Ah crudel!

Ote. Oh rabbia! io fremo!

Des. Oh qual giorno!

Ote. Il giorno estremo...

Des. Che mai dici?

- Ote. A te sarà.
 Ah quel volto, a mio dispetto
 Di furor disarmo il petto,
 In me desta ancor pietà.
- Des. Per lui sento ancor in petto,
 Benchè ingiusto, un dolce affetto,
 Per lui sento ancor pietà.
comincia il tem
- Ote. Notte per me funesta!
 Fiera crudel tempesta!
 Accresci coi tuoi fulmini,
 Col tuo fragore orribile
 Accresci il mio furor!
 Notte per me funesta!
 Fiera crudel tempesta!
 Tu accresci in me co' fulmini,
 Col tuo fragore orribile
 I palpiti, e l'orror:
*il temporale cresce, e i tuoni si
 succedono con gran fragore.*
- Des. O Ciel se me punisci,
 E' giusto il tuo rigor.
i tuoni cessano, ma i lampi continuano
- Ote. Tu d' insultarmi ardisci,
 Ed io m' arresto ancor?
- Des. Uccidimi ... ti affretta,
 Saziati alfin crudel!
- Ote. Si compia la vendetta.
*la prende, la spinge sul letto, e nell'
 impugnare il ferro Desdemona sviene. Egli vibra il colpo.*
- Des. Ahimè...
- Ote. Mori infedel.
Otello si allontana dal letto nel massimo

disordine, e spavento, cerca di occultare il suo delitto, e l'oggetto del suo dolore con trarre le tendine del letto.

Dopo un breve silenzio,
 Che sento!... Chi batte?...

- Luc. Otello! *di fuori.*
- Ote. Qual voce!...
 Occultati atroce
 Rimorso nel cor.

Otello apre la porta

SCENA IV.

Lucio e detto.

- Ote. Rodrigo?
- Luc. Egli è salvo.
- Ote. E Iago?
- Luc. Perisce.
- Ote. Ah chi lo punisce?
- Luc. Il Cielo, l'amor.
- Ote. Che dici?... e tu credi?
- Luc. Ei stesso le trame,
 Le perfide brame
 Sorpreso svelò.
 Che ascolto!...
- Ote. Ah già tutti
 Deh mira contenti.
 A tanti tormenti
 Più regger non sò?

SCENA ULTIMA

*Doge, Elmiro, Rodrigo con seguito,
 e detti.*

- Doge Per me la tua colpa
 Perdona il Senato,
- Elm. Già riede placato

Qual padre al tuo sen
Red. Il perfido Iago
 Cang'ò nel mio petto
 Lo sdegno in affetto,
 Ti cedo il tuo ben.

Ote. Che pena!...

Coro Che gioia!

Doge Rod. Accogli nel core

Il pubblico amore,

La nostra amistà.

Elm. La man di mia figlia...

Ote. La man di tua figlia!...

con sorpresa.

Sì ... unirmi a lei deggio...

Rimira... *scuopre la tendina.*

Elm. Che veggio!...

Ote. Punito mi avrà. *si uccide.*

Tutti Ah!..

F I N E.